Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1676
1768
Zeno
Dec. 16. Jacobus Zeno
Mr. Raymundi filius
S. P. Q. Venetus
Dignus est.

Marco Cornaro Ch. Stylo Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
NO
BRAIDENSE
VIII
N.° 1228.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4676
BRAIDENSE
MILANO

ZEMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1782.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXII.

PRESSO MODESTO FENZO

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

SArabes uno de' Principali Ragià dell' Indie ricusò più volte di dare in ispoſa una ſua Figlia per nome Zemira al celebre conquiſtatore Akbar Imperator del Mogol. Irritato que ſti da tal rifiuto, andò con un formidabile eſercito ad aſſediarlo in Scitòr ſua Capitale, nel tempo ſteſſo, in cui ſtavano per effettuarſi le nozze di detta ſua Figlia con Gandarte altro Ragià dell'Indie da eſſa teneramente amato. Preſe la Città d' aſſalto, ne demoli una gran parte, ucciſe nella comune ſtrage il Figlio unico di Sarabes, e riduſſe queſto ſventurato Principe a fuggire di notte tempo colla Figlia, e col Genero, per ſalvarſi dal di lui furore, ed andare altrove a cercare un aſilo. Avviſato opportunamente Akbar di queſta loro fuga, gli inſeguì; ed avendoli raggiunti in una Selva non molto diſtante da Scitor, gli fece colà ricondurre, condannò alle fiamme Sarabes, e Gandarte, e minacciò i più ſeveri gaſtighi a Zemira, ſe non aveſſe acconſentito ad eſſere ſua Spoſa. Era ſul punto d'eſeguirſi l'inumana ſentenza, quando all'impenſata riſoluzione di Zemira di dar-

ſi volontariamente la morte per non ſopravvivere al Padre, ed allo Spoſo, riſentì il feroce Imperatore i moti di qualche pietà, che ſecondati dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. A tal fondamento Iſtorico tratto dalla Storia univerſale del Mogol nella Vita d'Akbar, è appoggiato il preſente Dramma.

I N-

INTERLOCUTORI.

SARABES, Ragià dell'Indie, Padre di
Il Sig. Matteo Babbini.

Z MIRA, Spoſa di
La Sig. Caterina Gabrielli.

GANDARTE, altro Ragià dell'Indie.
Sig. Gio: Rubinelli.

AKBAR, Imperatore del Mogol.
Sig. Tommaſo Catena.

ZAMA, Principeſſa Indiana, amica di Zemira.
Sig. Franceſca Gabrielli.

TAMUR, Capitano d'Akbar.
Sig. Giacomo Alleſſandri.

Soldati d'Akbar.
Seguaci di Sarabes.
Seguito di Dame, e Sacri Miniſtri.

La Muſica è del celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Capella Napolitano.

La Poeſia è dell'Abate Gaetano Sertor.

L'Azione ſi rappreſenta in Scitor Città dell'Indie ſul Fiume Nug.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione e Direzione del Sig. Paolo Franchi eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Seri:

Il Sig. Paolo Franchi	Mad. Mariana ValentenRiva
Sig. Carlo Taglioni	Sig. Rosa Viganò
Sig. Gioacchino Mari	Sig. Cristina d'Agostini

Monf. Giovanni Marten	Sig. Marianna Mantecazzi
Sig. Pietro dall' Asta	Sig. Geltrnde Ciolli
Monf. - - - - - Noie	Sig. Marianna Maier
Sig. Andrea Basilli	Sig. Teresa Mattioli
Sig. Francesco Zappa	Sig. Delfina Gabbiuti
Sig. Gio: Batt. Marchesi	Sig. Angela Rasmi
Sig. Ignazio Rossi	Sig: Geltruda Serandrei
Sig. Steffano Longhi	Sig. Eugenia Mantecazzi
Sig. Vicenzo Ghetti	Sig. Anna Costa
Sig. Girolamo Foresti	Sig. Cattarina Saifogher
Sig. Vincenzo Perelli	Madama Taglioni
Sig. Gerolamo Costa	Sig. Angela Ricci
Sig. Giovanni Capra	Sig. Angela Martinelli
Sig. Guglielmo Ollivieri	Sig. Rosa Palmieri
Sig. Bortolo Stradiotto	Sig. Teresa Capra
Sig. N. N.	Sig. Teresa Bordignoni

Primi Ballarini di mezzo Carattere fuori de Concerti

Sig. Giuseppe Bartolomei	Sig. Elisab. Stellato Bardotti

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte.

Orrido alpestre bosco ingombrato di spini, e piante selvagge, con veduta di Caverne praticabili, che internamente comunicano fra loro.

Gabinetto all'uso Indiano vagamente adornato.

Interno di vasto Tempio del Sole, adornato di piume, e vasi di fiori. Nel mezzo Ara con Statua del Nume, e due Tripodi, sopra uno de' quali fuoco acceso con profumi, e sull' altro Tazza Nuziale.

ATTO SECONDO.

Atrio.

Sala.

Gabinetto con Tavolino e sedia.

Stanza rimota, e languidamente illuminata,

Gran piazza di Scitor.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Orrido, Alpeſtre boſco ingombrato di ſpini, e piante ſelvagge, con veduta di Caverne praticabili, che internamente comunicano fra loro.

All'aprirſi della Scena, fiera tempeſta accompagnata da grandine, pioggia, fulmini, e vento impetuoſo, che va a poco a poco ceſſando. Dopo un breve intervallo compariſcono sbigottiti ed affannati,

Gandarte, *Zemira*, *e Sarabes*.

a 3 CHe freddo gelido
Mi piomba al core!
Oh che ſpavento!
Che grande orrore!
Il ſangue ſentomi.
Tutto gelar!
Ah di noi miſeri
Che mai ſarà!

Sar.

Sar. Oh notte infauſta! Oh notte
Di ſventura, e di lutto! A danno noſtro
Anche il Ciel congiurò!
Zem. Tutto è perduto,
Non v'è ſpeme per noi. Spoſo infelice!
Miſero Genitor!
Gan. Spoſa, m'affanna
Solo il periglio tuo. Senza di queſto
Vedrebbe Akbar che non ſon io per lui
Così facil conquiſta. Andiam, ſi fugga
Queſto Ciel ſi funeſto.
Sar. Udite, a voi
Neceſſaria è la fuga. Io ſeguitarvi
E non poſſo, e non deggio. In queſto ſuolo,
In cui viſſi, e regnai, voglio che reſti
Il mio cenere almeno.
Zem. E ſperi, o Padre
Ch'io t'abbandoni? Ah che in penſarlo ſolo
Sento il ſangue gelar. Se Akbar giungeſſe
A ſaper.....
Sar. Che può farmi? Il filo odioſo
Troncar de'giorni miei? Se una vendetta
Più ſperar non poſs'io, la vita è un peſo
Inutile per me.
Gan. Vuoi dunque....
Sur. Taci,

Sento gente appreſſare.

Zem. Ahime, che miro
Qual di faci ſplendor!

Gan. Perduti ſiamo
C'inſegue Akbar.

Zem. Dei, che farem?

Gan. Si cerchi
Un aſilo, ma dove? .... In quella parte
Si tenti.... Ah di quà pure
Stuol d'armati s'avanza. A noi non reſta
Che celarſi in queſt'antro.

(*Prende Zemira per mano, ed entra in una delle grotte, e Sarabes gli ſegue.*

Sar. E tanti affanni
Non vi baſtano ancora Aſtri Tiranni?

SCENA II.

Akbar furioſo da una parte: dall'altra Tamur con ſeguito di Gente armata, che portano acceſe Fiaccole.

Tam. Signore, invan Zemira
Spera da noi fuggir. Già d'ogni intorno
Cinto è il boſco d'armati.

Ak. Ebben, s'eſplori

Ogni interno receſſo. A me l'ingrata
Reca di lacci avvinta; e chiunque ardiſſe
Di reſiſtere a te, trafitto mora.
Va, non tardar.

Tam. Dunque.....

Ak. Ne parti ancora? (*con traſporto.*

Tam. Seguite i paſſi miei.

(*entra in una delle Caverne col ſuo ſeguito.*

Ak. Senza Zemira
Hò un Inferno nel ſen. Provi il mio ſdegno,
Se il mio amor non curò. Vedrà Sarabes
Barbaro, diſcorteſe
Come tollera Akbar le proprie offeſe.

SCENA III.

Gandarte con ſpada ſfoderata, e tenendo per mano Zemira eſce fuori con Sarabes incalzato da Tamur, e s'incontrano in Akbar.

Gan. Vieni mia vita, il ferro
Una via c'aprirà.

Ak. Fermate audaci,
Già ſiete in mio poter.

Zem. Miſeri noi!

Sar. Empio deſtin!

Akb. Tamur, fra le ritorte
Venga coſtei. Voi quell'odioſo aſpetto
Togliete agli occhi miei, troppo felici,
Se vi diſprezzo a ſegno,
Che i torti miei di vendicar mi ſdegno.
So che tremar dovreſte,
So che dovrei punire
Quel temerario ardire,
Che tanto m'inſultò.
Ma ſprezzo una vendetta,
Che indegna è del mio ſoglio;
Si gran roſſor non voglio,
Tanta viltà non ho.
(*Se ne và con parte del ſeguito.*

SCENA IV.

Gandarte, Sarabes, Zemira, Tamur, e Guardie.

Tam. Diſte? Il real cenno (*alle Guardie.*
S'eſeguiſca.
Sar. Che tenti anima rea.
Gan. Finchè ſtilla ho di ſangue,
Non cederò il mio Bene?
Zem. Ah nò, fermate (*a Gand. e Sarabes trattenend.*
(Quale anguſtia è la mia!) Senza ſalvarmi
Voi

Voi vi perdete entrambi. A' lacci miei.
Eccomi volontaria.
(*alle Guardie che la incatenano.*
Gan. A queſto paſſo
La ragion m'abbandona. Ah mio Teſoro...
Sar. Oh Dio, ſon Padre, e di dolor non moro.
Gan. Più frenarmi non sò. (*in atto di partire.*
Sar. Fermati; e dove?
Gan. Il tiranno a ſvenar. Seguimi, andiamo
(*a Sarabes.*
Facciam gli ultimi ſforzi.
Zem. Ah Santi Numi! (*trattenendolo.*
Qual furore Idol mio? Sol contro tanti
Che puoi tentar? Salvami il Padre. Fuggi,
Non mi far più tremare.
Gan. Io tremerei,
Se in periglio ſi grande
T'abbandonaſſi, o cara. Ignota forza
Sento che il Ciel m'iſpira, e di me ſteſſo
Già mi rende maggior. Non ebber mai
Così bella cagion gli ſdegni miei;
Non ſoſpirar. M'aſſiſteran gli Dei.
Vado (*a*): Il mio cor non teme (*b*)
Spera, di me ti fida.

(a) *a Zem.* (*b*) *a Sarabes.*

Col mio valor per guida
Vò lieto a trionfar.
Senza di te, che sei
Quella, per cui sol vivo,
Il sangue, i giorni miei
Per chi dovrei serbar? (*parte.*

SCENA V.

Zemiras, Sarabes, Tamur, e Guardie.

Zem. SEguilo, o Genitor. Quel violento
Impeto in lui raffrena.
Sar. Ah Figlia.....
Zem. Addio,
Vado, e forse a morir. D'essermi Padre
Non avrai da arrossire. A ogn'atto indegno,
Se mi negasse la nemica sorte
Scampo miglior, m'involerà la morte.
(*Parte fra le Guardie, con Tamur.*

SCENA VI.

Sarabes solo.

Sar. HO da soffrire in pace... Ah non fia vero,
Trema per fin ch'io vivo

Or-

Orgoglioso Mogol ne' miei Vassalli,
Che il timore atterri, forse anche spento
Non è tutto il valor. D'una vendetta
Tal m'accende il desìo, che al gran cimento
Degli anni il peso alleggerir mi sento.
Fiamma del Ciel discende,
Che a nuovo ardir mi desta;
L'ira, che il sen m'accende
Forza, e vigor mi dà.
Se vendicato appieno
Pria di morir non sono,
L'avrò tentato almeno,
E lieto il cor sarà.

SCENA VII.

Gabinetto all'uso Indiano vagamente adornato.

Akbar, e Zama.

Akb. FRa tante beltà, che andrian superbe
Degli affetti d'Akbar, sola Zemira
Resiste alla mia fiamma, e vanta un nodo,
Che il troncare è in mia man, sugli occhi miei?
Tu che amica le sei, procura alfine
Di piegar quell'altera. Il mio riposo

Si debba a te.

Zam. Miſera Principeſſa
Amor le chiedi a forza
Di crudeltà?

Akb. Ma come in altra guiſa.
Le ſue nozze ottener?

Zam. Dunque a Gandarte
Dovea mancar di fede? I giuramenti,
Le promeſſe obliar? Frangere un nodo,
Che amor formò, che le ſventure iſteſſe
Reſero più tenace? Ah ſe pretendi
Che cangi affetto a tuo talento un core,
Sei ben tiranno, o non conoſci amore.
Dov'è quell'anima
D'amor capace,
Che poſſa accenderſi
A quella face,
Che fiame tenere
Deſtar non sà.
E troppo barbaro,
Non ſente amore
Chi ardiſce togliere
Col ſuo rigore
A un cor ſenſibile
La libertà. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Akbar, Zemira tra le Guardie, e Tamur.

Akb. Dunque il rigor può ſolo.
Sù quell'ingrata! Ah perchè mai deggio
Si ſtrano mezzo.... Eccola.

Zem. Alfin mi vedi.
Akbar tra'lacci tuoi; ma un alma ho in petto,
Che viltà non conoſce. Aprirmi il ſeno
Barbaro ben potrai,
Ma per farmi tremar forza non hai.

Akb. Mal conoſci, o Zemira
Gli affetti del mio core, e qual mi credi.
Barbaro non ſon io. Delle ritorte (*alle Guard.*
Il peſo a lei togliete.

Zem. Io nol conſento
Finchè del Padre mio....

Akb. Del Padre tuo
Non ti turbi il penſier. Sul ſoglio ſuo
Ritornerà (*a*) Ma tu perchè ſi ingiuſta,
Perchè ingrata così gli affetti tuoi
Mi negaſti finor?....

Zem. Barbaro intendo,

Ren-

(a) *Levano le Catene a Zemira.*

Rendimi a' lacci miei, dammi la morte,
Ma d'amor non parlami. Orror mi fai;
Amor da me? Non lo ſperar giammai.

Akb. Ne tu ſperar ch'io ſoffra
Un tuo rifiuto. O meco vieni al Tempio,
O il più barbaro ſcempio
Farò del Genitore.

Zem. (Ah qual cimento!....
Dei che farò?....)

Akb. Riſolvi.

Zem. (Il Ciel m'inſpira,
Si ſalvi il Genitor.) Va, mi precedi
Di pochi iſtanti all' Ara;
Anch'io verrò.

Akb. M'e legge.
Il tuo voler, ne che bramarmi reſta,
Ond'eſſer lieto appieno. (*parte col ſeguito.*

Zem. (Verrò crudel, ma a trapaſſarti il ſeno.)

SCENA IX.

Zemira, indi Gandarte.

Zem. CHiedono i mali eſtremi
Un eſtremo rimedio....

Gand. Ah Spoſa....

Zem. Oh Dio,

Qui

Qui ſolo? Il Padre mio
Affido a te, tu l'abbandoni? e ſervi
A un mio cenno così?

Gand. Da te diviſo
Viver più non poſs'io. Di ſdegno avvampo
Non aſcolto ragion, non hò conſiglio,
E il mio affanno peggiore è il tuo periglio.
Per vendicarti, o cara
Ogni via tenteremo.

Zem. Ah fuggi, ſalva
Te ſteſſo, e il Genitor. Se più t'arreſti,
Tu mi tradiſci, e tua nemica io ſono.

Gand. Ah nò, pietà, perdono,
Partirò, fuggirò. Ma l'amor mio....
Ma tu in braccio a un rivale... Ah dimmi almeno,
Giacchè tanto mi vedo in odio al fato,
Se m'ami ancor, ſe mia ti laſcio?

Zem. Ingrato!
Inver la mia coſtanza
Tal dubbio meritò. T'amava allora,
Che non ſapea d'amarti. Ad altra fiamma
Non arſi mai, non arderò. Tu ſai
Che mi ſtruggo a' tuoi rai,
Che non vivo, che in te; che da te ſolo
Ha la ſorgente ſua l'affetto mio,

E puoi credermi infida? E come, oh Dio?
Queſt' alma mia t'adora,
La fiamma tua m'è cara,
Ma è pena troppo amara
Vederti dubitar.
Frema del Ciel irato
Il barbaro rigore,
L'affetto del mio core
Non ſi vedrà cangiar. (*parte.*

SCENA X.

Gandarte, indi Sarabes furioſo.

Gand. ANdiam, s'appaghi il ſuo voler; (no ....
Sar. Perfida di mia mano
Dovunque ſei ti ſvenerò.
Gand. Che avvenne?
Zemira .....
Sar. Ah non parlarmi
Di quella ſcellerata
Nata per mio roſſor. Del mio nemico
Ceſſe alfine al volere, e in queſto giorno
Sua Spoſa diverrà.
Gand. Spoſa? Che dici?
Ah t'inganni Signor; Conoſco troppo
Quell'

Quell'anima fedel.
Sar. Nò, non m'inganno
Tutto sò, tutto inteſi; e già nel Tempio
Tutto è diſpoſto, onde compito reſti
L'aborrito Imeneo.
Gand. Gelar mi fai....
Scellerata così? Così ſpergiura?
E poſſibil ſarà?... No, non lo credo,
Nè ſono a' Numi a queſto ſegno in ira.

SCENA XI.

Zama frettoloſa, e detti.

Zam. AH povera Zemira .....
Gand. Di lei che rechi?
Zam. Or s'incamina al Tempio....
Gand. Al tempio? Anima ingrata
Anima ſenza fè.
Zam. Ma l'infelice
D'un vincitor contra la forza, e l'ire
Che far dovea?
Sar. Che far dovea? Morire.
Vieni le prove eſtreme
Faccia il noſtro furor.
Gand. Ma dimmi almeno ....

Dun-

Dunque... ſenti...degg'io?... Più non diſtinguo
Con chi parlo, ſe ſogno, o ſe ſon deſto:
Vorrei.... ſon fuor di me.

Zam. Che giorno e queſto! (*parte.*

Gan. Tanta fede, e tanto amore
Han sì barbara mercè!

Sar. Chi mai vide un Genitore
Sventurato al par di me?

Gan. Freddo il ſangue ho nelle vene.

Sar. Sento l'alma in ſen mancar.

a 2 Chi non crede alle mie pene
Che le poſſa un di provar. (*partono*

SCENA XII.

Interno di vaſto Tempio del Sole, adornato di piume, e vaſi di fiori. Nel mezzo Ara con Statua del Nume; e due Tripodi, ſopra uno de' quali fuoco acceſo con profumi, e ſull'altro Tazza Nuziale.

Akbar con Tamur accompagnato da Grandi, da Miniſtri, e da Guardie va a porſi alla deſtra dell' Ara. Quindi preceduta da varie Dame, Zemira, che ſi ſofferma alquanto ſull' ingreſſo del Tempio.

Zem (Ecco il terribil momento
Aſſiſtetemi, o Dei.)

Akb.

Akb. Bella Zemira
Vieni, ogni indugio è pena all' amor mio.

Zem. Impaziente anch' io
Ne ſono al par di te. (d' eſcir d' affanno
L'unica via, che il Ciel m' iſpira è queſta.)
(*s' incamina verſo Akbar, accoſtandoſi la mano al petto, dove tiene aſcoſo uno ſtilo. Frattanto entrano furioſi Sarabes, e Gandarte.*

Sar. Scellerata che fai? (*contro Zem. per uccid.*

Gan. Crudel t' arreſta. (*contro Akbar.*

Zem. (Numi, il Padre, e lo Spoſo!)

Akb. Ah traditori. (*impugna la ſpada. Sar. tenta d' ammazzare la Figlia; e Gandarte tenta lo ſteſſo verſo d' Akbar, ma ambedue reſtano oppreſſi dal numero delle Guardie, e diſarmati.*

Akb. Non più, d'aſpre catene
Quei felloni cingete

Gan. In tua difeſa (*ad Akbar.*
Sempre il Ciel non avrai.

Sar. Contento appieno (*a Zemira.*
Morrei, ſe pria t' aveſſi aperto il ſeno

Zem. Padre....

Sar. Scoſtati indegna.

Zem. Spoſo....

Gan. Taci ſpergiura.

Akb.

Akb. Anime ree
Vi punirò, ma pria
Avviliti vi voglio. Alfin Zemira
Porgimi quella man, che a queſto core
Coſtò tanti ſoſpiri, e tanti affanni.
Sar. Fremo.
Gan. Son morto.
Zem. Io Sposa tua? T'inganni.
Guarda Akbar al tuo letto (*cava fuori lo ſtile*
Qual io venia: qual era il primo ampleſſo
Preparato per te. La mia vendetta
Il giuſto Cielo eſeguirà. L'affretti,
E quella man, che meno
Credi infedel, quella ti ſquarci il ſeno
Se del mio ſangue hai ſete
Saziati pur tiranno:
Padre, mio ben vedete
La fede mia qual è.
Gan. Bell'Idol mio perdono,
S'io dubitai di te.
Sar. Lieto, e contento or ſono,
Cara è la morte a me.
Akb. Il mio furor temete.
a 3 Barbaro nol pavento.
Akb. Perfidi voi morrete.
a 3 Perfido noi morremo

Zem.

Zem. (Ma nel fatal momento
Gan. (Non ci vedrai tremar.
Sar. *a* 4
Ak. (E nel fatal momento
(Io vi vedrò tremar.
Gan. Ecco, o Sposa, il di funeſto,
Che l'eſtremo a noi ſarà!
Zem. Ah mio Bene, il premio è queſto
Della noſtra fedeltà!
Sar. Non v'affanni della morte
Cari figli il fiero aſpetto;
(Io con alma invitta, e forte
a 3 (Vò il mio fato ad incontrar.
Ak. Di ſdegno avvampo, e fremo,
Tutto è furore in me.
Ecco l'ampleſſo eſtremo, (*abbracciandoſi.*
a 3 Per noi pietà non v'è.
Ak. Nò, di cader trafitti (*a Gand. e Sar.*
Empj a voi ſol s'aſpetta;
Altra maggior vendetta
Riſerbo ingrata a te.
Zem. Da me che vuoi?
Ak. La mano.
Zem. La man?
Ak. Sì a tuo diſpetto.
Zem. Empio lo ſperi invano,

Guar-

Guarda il mio cor qual'è. (*impugna lo ſtile per ferirſi.*

Ak. Ah nò crudel t'arreſta.

Sar. Figlia,

Gand. Mio ben che fai?

Zem. Spirar tu mi vedrai,
Ma non mancar di fe.

a 4 Ah quale orror m'imgombra,
Che giorno di ſpavento!
Che giorno di terror!
Furie ſpietate, e barbare
Tutte venir vi ſento
A lacerarmi il cor.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO.

DON PIETRO
RE DI CASTIGLIA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO, E DIRETTO DAL SIGNOR

PAOLINO FRANCHI

Da rappreſentarſi nel Nobiliſſimo Teatro

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

Dell'Anno 1782.

ARGOMENTO.

ALfonfo XI. Re di Caſtiglia legittimò alla ſua morte un ſuo Figlio naturale per nome Enrico di Tranſtmare, il quale non contento della porzione di Stati laſciatigli dal Padre, preſe le Armi contro Don Pietro ſuo fratello, e legittimo Re di Caſtiglia, con animo di privarlo di quanto poſſedeva, e ſopra tutto della Principeſſa Leonora della Cerda a lui deſtinata in iſpoſa. Fu ſoſtenuto in queſta ingiuſta guerra dalle truppe di Carlo V. Re di Francia, condotte dal ſuo Generale, ed Ambaſciadore Gueſclino, che fu poi Conteſtabile di Francia. Il bollore di queſta fraterna conteſa ſcoppiò appunto nel tempo, in cui l'Immortale Principe Nero Sovrano della Guienna era gravemente ammalato in Bordeaux, e non era in grado di ſoſtenere Don Pietro, come aveva fatto in altre occaſioni. Dal fondo Iſtorico di queſta guerra fraterna, che fu fatale a Don Pietro, e dalle ſcambievoli geloſie di queſti due fratelli per la Principeſſa Leonora, naſcono diverſi accidenti che formano il ſeguente Ballo.

PERSONAGGI.

DON PIETRO Rè di Caſtiglia Amante corriſpoſto di
Sig, Paolino Franchi.
LEONORA de-la Cerda Principeſſa Spoſa di Don Pietro
Sig. Marianna Riva Valentini.
ENRICO di Tranſtamare fratello naturale di Don Pietro, ſuo Nemico, ed Amante di Leonora
Sig. Giuſeppe Bartolomei.
GUESCLINO Generale dell' Armata Franceſe, ed Ambaſciadore del Re di Francia Carlu V.
Sig. Valentino Riva.
MENDOSES Grande del Regno, e confidente del Re Don Pietro.
Sig. Gioacchino Mari.
ALMEDOS Grande del Regno, e confidente di Tranſtamare.
Madama Taglioni.
ELVIRA confidente di Leonora.
Sig. Eliſabetta Stellato.
Dame di Corte del ſeguito d' Eleonora.

Ufficiali del Re.
Soldati Franceſi.
Soldati Spagnoli.

La Seena è in Toledo nel Palazzo Reale, e ſuoi contorni.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Leonora vagamente adorno; con ſedia, e Tavolino coperto di ricco Tappeto, con ſopra un Coſano.

ALl' alzarſi della Tenda ſi vede appoggiata al Tavolino in atto di gran triſtezza la Principeſſa Leonora, che ſoſpirando ora ſi rivolge al Cielo, ora abbaſſa gli occhi, e riguarda attentamente una Sciarpa che hà tra le mani, da ſe lavorata, di cui penſa farne un dono al Rè ſuo amante. Elvira ſua confidente, e le altre ſue Damigelle procurano di conſolarla, ma Ella non riſponde loro, che con ſoſpiri, e s' alza con animo di riporre la Sciarpa nel Coſano. Entra in queſto tempo Tranſtamare, il quale luſingandoſi che detta Sciarpa ſia deſtinata per lui, gliela toglie di mano, ma diſingannato dalla medeſima, ed aſſicurato che è per il ſuo Fratello, dopo vario contraſto gliela rende con diſprezzo, proteſtandoſi però nel tempo ſteſſo che egli ſolo ha diritto di averla

in

in iſpoſa; e che quando Ella non v'acconſenta, egli trafiggerà il ſuo amante. Leonora procura con dolci maniere di placarlo, e di fargli deporre una ſi ingiuſta pretenſione. In queſto mentre arriva Don Pietro, e pieno di riſentimento, e di Geloſia dimanda al Fratello con qual diritto ſi ſia introdotto in tal luogo. La riſpoſta altera di Tranſtamare irrita il Rè, ma Eleonora procura di placarlo, e di riconciliargli. Il Rè ordina a Tranſtamare di partir ſubito, e di non tornare mai più in quel luogo. Egli parte, ma minacciando, e fremendo. Don Pietro rimprovera Leonora, che crede infedele. Ella ſi offende di tal rimprovero, ſi proteſta d'eſſergli fida, e chiama in teſtimonianza del ſuo operato le ſue Damigelle. Il Rè convinto, ed aſſicurato della di lei innocenza, dimanda perdono a Leonora, che facilmente gli viene accordato, e dopo varie reciproche proteſte d'amore ſi da principio ad una lieta danza. Arriva Mendoſes, e dice al Rè che tutto è pronto per il preparato Torneo. Il Rè invita Leonora ad intervenirvi, ella v' acconſente, e dopo d'averlo adornato di ſua mano della Sciarpa, ſi incaminano a godere delle preparate feſte.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Vaſto Cortile di Palazzo formato d'arcate, e colonnati Gottici, e fatto a guiſa d'Amfiteatro, con popolo ſpettatore, è Trono per il Re.

ALl'alzarſi della Tenda ſi ſente dalle Trombe, e Timpani annunziar la venuta del Re, e della Corte. Tutti ammirano la quantità del Popolo, e la Pompa di quella feſta. Un Cavaliere preſenta al Re ſopra un Bacile d'Oro i tre premj deſtinati a' Vincitori conſiſtenti in un Braccialetto di Pietre prezioſe, in una ricca Spada d'oro, ed in una Sciarpa vagamente ricamata. Ammirati dal Re, e dalla Principeſſa i detti premj, ſi rimettono al Cavaliere; ed il Re prima che ſi dia principio alla feſta, vuole che ſi rallegri lo ſpettacolo con una lieta Danza, alla quale egli ſteſſo prende parte colla Principeſſa Leonora, e con tutta la Corte, ed ancora Tranſtamare, il quale per quanto diſſimuli, fa comparire il ſuo livore contro il Rè ſuo Fratello, che vede te-

neramente corriſpoſto da Leonora. Terminata la Danza, il Rè va in Trono, Leonora è ad eſſo la più proſſima, e tutti gli altri ſi mettono nei luoghi deſtinati.

Si da il ſegno colla Tromba al quale eſcono i Lottatori, i quali cominciano a lottare; e dopo un breve gioco, il Cavaliere vincitore ſi preſenta al Rè, ed ottiene in premio il braccialetto, del quale viene adornato da Leonora. Lo ſteſſo vien praticato col Vincitore del ſecondo Gioco nel tirare di Dardo, che ha in premio da Leonora la Sciarpa. Si dà il ſegno per il terzo gioco, che è il duello, e nel tempo che eſcono i Cavalieri duellanti, ſi preſenta un incognito con viſiera calata, per combattere col conſenſo del Re, il quale ottenuto, sfida lo ſteſſo Rè. Tutti ſi oppongono, e ſpecialmente Leonora, ma il Rè non volendo parere codardo, impugna le ſue armi, ma ricuſa la Celata, tutto il Popolo e in qualche agitazione; ma egli pieno di coraggio, e con animo intrepido comincia il duello coll'incognito. La bravura, e l'oſtinazione è grande in ambedue, ma alla fine il Rè, guadagna il ferro all'Avverſario e lo diſarma. La Principeſſa, con tutta la Corte complimenta il Rè, e gli preſen-

ta

ta il premio della ſpada, che egli prende, e generoſamente porge al ſuo Avverſario in ſegno di ſtima del ſuo valore. Queſti la prende, indi crollando il capo, glie la rigetta con diſprezzo a' piedi, e fugge. Mendoſes a viſta di tale inſulto vuole andare ad arreſtarlo, ma il Rè che lo ha conoſciuto, lo trattiene. Terminate le Gioſtre ſuccede una allegra danza univerſale. Torna Tranſtamare colle ſue proprie veſti, credendo di non eſſere ſtato conoſciuto nel duello, e ſul finire delle danze, ſi vede ammutinare Tranſtamare col ſuo Confidente, il che oſſervato da Leonora la mette in agitazione per il timore di qualche ſiniſtro evento. Dopo di che terminata la feſta tutta la Corte ſi ritira.

ATTO TERZO.

SCENA III.

Magnifico, e delizioso Giardino corrispondente agli appartamenti del Re, con vista del Palazzo Reale in qualche distanza. Sull' imbrunir della sera.

ALl' aprirsi della Scena comparisce Transtamare, che parla co' suoi più fidi ; ed in questo tempo arriva il Generale Francese Guesclino , che gli da un foglio da parte del suo Re e lo assicura d' essere pronto colle sue Truppe a sostenerlo. Transtamare a tal nuova fuori di se per l' allegrezza, si rivolge fieramente verso il Palazzo, minacciando quella Reggia, ed il fratello. Intanto è avvisato da Almedos che s' avvicina il Re colla Principessa . Il Generale Francese si ritira subito . Transtamare pensa di rapire al Re Leonora, ed a tale effetto si nasconde colla sua gente ne' luoghi più folti del Giardino.

Giungono intanto il Re, e la Principessa, la quale è in una somma tristezza , prevedendo mille sinistri accidenti; ma ricusando di palesare

re la vera cagione della sua amarezza al Re ; che con replicate istanze, e preghiere la scongiura di ciò; egli irritato da tale suo ostinato silenzio si allontana alquanto da lei. In un subito sorte Transtamare, ed afferra per un braccio Leonora , che spaventata cerca di fuggire dalle sue mani . Si volge il Re , e vedendo la sua Principessa nelle mani di Transtamare, impugna la spada; e va contro il Principe . Qui segue tra loro un fiero contrasto, ma Leonora frapponendosi alle loro spade , procura di calmare i loro animi . Transtamare finge darsi alla fuga; e mentre il Re con Leonora s' incamina verso il Palazzo, escono gli appostati, e lo assalisconо alle spalle. Il Re cerca di difendersi dagli assalitori. Leonora corre verso il Palazzo, ed incontrandosi nella sua confidente Elvira, la prega di far venire dal Palazzo un pronto soccorso, e viene afferrata da Transtamare . Arriva l' Uffizialità del Re: Transtamare non potendo resistere al numero di Gente, che lo circonda, si libera con astuzia, e corre per assalire, e trafiggire il Re, ma Leonora trattiene il colpo. Transtamare viene disarmato, e per ordine del Re condotto in luogo ben guardato ; egli parte minacciando, e senza mostrare alcun

timore. Il Re che non può comprendere da che proceda l'oſtinata perfidia del fratello, ma viene a ſaperne la cagione dall'avviſo, che gli reca Mendoſes dell'arrivo dell'Ambaſciadore Francese. Egli freme, ma Leonora piuchè mai s'impegna a moderare i ſuoi traſporti, e a dirgli che ſi regoli con prudenza per non accendere maggior fuoco. Egli calmatoſi alquanto ſi ritira nel Palazzo con Leonora, dopo d'avere inviato Mendoſes ad avvertire l'Ambaſciadore dell'ora dell'Udienza.

ATTO QUARTO.

SCENA IV.

Sala d'Udienza riccamente adornata con Trono.

ENtra il Re, col ſuo ſeguito, e con Leonora, la quale non ceſſa di pregarlo a moderare i ſuoi traſporti, e ſpecialmente nel ricevimento dell'Ambaſciadore Franceſe, ed eſſo glielo promette. Entra Gueſclino, ed è accolto corteſemente dal Re, che gli ordina d'eſporre la ſua imbaſciata. Egli guarda all'intorno, e non

non vedendo Tranſtamare, e ricuſa d'eſporre la ſua ambaſciata, ſe non è preſente il Principe; onde il Re acconſente che ſia fatto venire in Catene. Appena giunto, Gueſclino, chiede in primo luogo a nome del ſuo Re la libertà del Principe, che per Politica viene accordata. In ſecondo luogo chiede che Leonora debba eſſere ſua Spoſa. Il Re fremendo sì alza, e ricuſa d'acconſentire. Gueſclino gli preſenta un foglio, ch'è l'intimo della Guerra, la quale viene accettata con giubilo dal Re. Tutti ſi mettono in coſternazione, e la Principeſſa cade ſvenuta nelle braccia della ſua confidente. L'Ambaſciadore ſi congeda dal Re, e parte con Tranſtamare. Il Re da a Mendoſes gli opportuni ordini per la Battaglia, indi corre a conſolare la deſolata Leonora, eſortandola a non temere, ed aſſicurandola che tornerà glorioſo, e più degno di lei, Leonora non può darſi pace nel vederſi abbandonare dal ſuo Don Pietro in circoſtanza sì pericoloſa. E gli non può a meno di riſentire la pena, e l'affanno cagionato da un tal diſtacco, ma per non affliggerla di più, diſſimula il ſuo dolore, e prega Leonora a confidare nella Protezione del Cielo. Si ſente il ſuono della Tromba; il re vuol partire, ed el-

la lo trattiene. Suona la tromba per la ſeconda volta, ed arriva Mendoſes, che avviſa il Re eſſer tutto pronto per la Battaglia Creſce l' affanno di Leonora, ma intanto ſenteſi il terzo ſegno della tromba, ed il Re parte con Mendoſes, dopo d'aver dato l' ultimo addio a Leonora, la quale ſviene di dolore. Quindi ricornando in ſe, e non vedendo più Don Pietro s' agita ſmanioſa da tutte le parti, fingendoſi col penſiero i più funeſti accidenti, ed il periglio del ſuo amante. Le Dame procurano invano di conſolarla; ed eſſa non potendo darſi pace, ne trovando conforto, ſi ritira ſeguita dalle medeſime, che compiangono il di lei ſtato.

ATTO QUINTO.

SCENA V.

Campo di Battaglia a viſta di Toledo nelle Rive del Taro, ripieno di Tende Militari. Porta praticabile con Ponte Levatore, che traverſa detto Fiume.

ALl' aprirſi della Scena ſi vedono le Truppe Franceſi tutte in moto, ed il Generale Gueſclino, che da tutti gli ordini opportuni per la Battaglia.

Nel tempo ſteſſo ſi vedono venire dalla Città le Truppe Spagnole, che formano fronte all' inimico. Eſſendo tutto in ordine ſi da il ſegno della Battaglia. I due eſerciti ſi attaccano, e dopo varj accidenti, che tengono incerto l'eſito della medeſima, ſul terminare della quale Tranſtamare vedendoſi in evidente pericolo, per non reſtar prigioniero ſi da alla fuga, il Re rimane vincitore. Riconciliati gli animi, ed accordato dal Re il Perdono a tutti i Ribelli, arriva Leonora colle ſue Dame, e s' intreccia in ſegno di giubilo una Danza Generale, la quale viene diſturbata dall' improvviſo

arrivo del furioso Transtamare, il qual alla testa d'un Partito, si getta tra la folla, cerca da per tutto il Re, e trovatolo, gli immerge uno stilo nel petto, per il quale egli cade nelle Braccia de' suoi. S'inorridisce Leonora, e gli scaglia le più fiere invettive. Egli irritato maggiormente, le intima o d'essere sua Sposa, o di andare in Catene. Ella piena di sdegno, e spavento, e di disperazione; vedendo opportunamente il Pugnale, col quale era stato trafitto il Re, lo raccoglie, e se lo immerge nel seno. Il Principe vedendo mancarsi l'oggetto della sua speranza, e vedendosi aborrito, e rimproverato da tutti per il suo enorme attentato, e perfino dallo stesso Guesclino, che non sa darsi pace di tanta sua empietà, si da in preda alla disperazione, ed in tale stato di cose termina il Ballo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Zama, e Tamur.

Zam. Dunque per gli infelici
Non v'è più da sperar.
Tam. T'inganni Zama,
Di Gandarte, e Sarabes
Sciolti i lacci vedrai. D'Akbar è il cenno,
Nè sò il perchè.
Zam. Qual cangiamento è questo!
Che insolita pietà!
Tam. Confuso io resto.
Sembra che alfin ritorni
A serenarsi il Cielo,
Che più felici giorni.
Faccian gli Dei sperar.
Ma non comprendo ancora
Come si presto un core
Lo sdegno, ed il rigore
Possa in pietà cangiar. (*par.*
Zam. Ah Voglia il Ciel che finta
Non sia questa pietade. E tanto avvezza

A ſoſpirar queſt'alma,
Che più ſpeme non ha di dolce calma. (*par.*

SCENA II.

Sala.

Akbar, e Gandarte.

Gan. Perchè ſciolto ſon io?
Akb. Perchè depoſto
Tra noi l'odio, e il livor tranquillo aſcolti
I ſenſi miei. Gandarte, ami Zemira?
Gan. (Qual richieſta!) Non v'ha, cred'io, del noſtro
Il più tenero amor. Sempre ho ſui labbri,
Come ho nel ſen quel caro nome impreſſo,
Han Zemira, e Gandarte un core iſteſſo.
Akb. E ben da te dipende
La ſua ſorte, e la tua. Sai che l' adoro,
Ch' ella ſdegna il mio fuoco. Un tuo conſiglio
La riduca ad amarmi, ed ogni premio
Sarà ſcarſo per te; Ma ſe t' opponi,
Tu ſai dove d' Akbar giunger può l' ira.
Gan. Il togliermi Zemira
E' un togliermi la vita. E agli occhi tuoi
Si malvagio ſon io, che puoi chiamarmi
Del

Del reo diſegno a parte?
Ed oſi di viltà tentar Gandarte?
Poſſo ſentir di peggio?
Akb. Odimi, ſolo
A morir non ſarai. La Figlia ancora
Col Genitor morrà. Tutto paventa
Penſaci meglio, e chi ſon io rammenta.
Non dirmi ſpietato,
Se oppreſſo poi reſti;
Lo vedi il tuo fato
Dipende da te.
Se amico mi ſdegni
Nemico m'avrai,
E invan chiederai
Perdono, e mercè. (*parte.*

SCENA III.

Gandarte ſolo.

Ne L'inghiotte la terra,
Nè lo fulmina il Ciel! dunque dovrei
Portare io ſteſſo al mio nemico in braccio
La mia vita, il mio Ben? dovrei... Ma, oh Dio,
Come dell' Idol mio
Lo ſcempio rimirar?.. Fra quali orrende

Smanie ho diviſo il core.
Come in vita mi laſcia il mio dolore?
Ma ſi ſerva al dover. Si mora, e ſia
Il mio morir.

SCENA IV.

Zemira e detto.

Zem. SEnza catene, o ſpoſo? (*con ſorpreſa.*
Qual ſorpreſa! Saria de' noſtri mali
Stanca l' ira d' Akbar?
Gan. Ah mia Zemira!
Zem. Tu ſoſpiri mio Ben!
Gan. Di me ti ſcorda....
Zem. Che!
Gan. (Mi ſento morir.) Al mio nemico
Và ti dona Idol mio. Così t' invola
Al più tragico orror, che inventar poſſa
L' umana crudeltà.
Zem. Come! Che aſcolto!
Dunque tu vuoi.... Degg' io....
Ma con qual core, oh Dio....
Gan. Cara Zemira
Queſto è l' ultimo ampleſſo
Zem. Odimi, e dove? (*vuol partire, ed eſſa lo tratt.*

Gan.

Gan. Da te mio Bel Teſoro
Lungi a ſpirare.
Zem. Ah di dolor mi moro.

SCENA V.

Akbar, Sarabes, Tamur, e detti.

Akb. VEnite pur, Tutti vi voglio a parte
(*a Sarabes, ed a Zama.*
Di mie felicità, Gandarte, a lei
Tutto ſpiegaſti?
Gan. Si.
Akb. Forſe ricuſa?
Gan. Nò.
Sar. (Quale arcano mai!)
Akb. Ma che poſs' io
Promettermi da lei?
Gan. Mia Vita Addio. (*con ſmania.*
Akb. Ma parla, ma riſpondi, (*e vuol partire.*
Dimmi....
Gan. Che poſſo dir? Che in odio al Cielo,
(*con traſporto.*
Che un miſero ſon io, che più non reggo
A tollerar la mia tiranna ſorte.
Ch' io vivo in pene, e che desìo la morte.
Mia Speranza adorata,
Ah troppo è a noi l' ira del Ciel funeſta!

L'ultima volta è queſta
Ch' io ti ſtringo al mio ſeno. Anima mia
Io più non ti vedrò. Deh tu l'aſſiſti,
A Sarabes.
Tu per me la conſola. Addio Zemira
a Zama.
Ricordati di me. Senti ... Che vedo!
Tu piangi o mio Teſoro! Oh quanto accreſce
Quel pianto il mio martir! Chi provò mai
Stato peggior del mio?
Addio per ſempre, amata Spoſa addio.
Ah non ſai qual pena ſia
Il doverti, oh Dio, laſciar.
Ma quel pianto, Anima mia,
Fa più grave il mio penar.
Deh mi laſcia...Oh fier momento(*ad Akb.*
Cara Spoſa .... Ah ch' io mi ſento
Dall'affanno il cor mancar.
A quai barbare vicende
Mi ſerbaſte avverſi Dei?
Dite voi ſe i caſi miei
Non ſon degni di pietà. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Akbar, Zemira, Sarabes, Tamur, e detti.

Akb.(Hò da ſoffrir ... Ma nò, l'ultimo ſforzo
Si tenti ancor.) Zemira
Se la mia deſtra accetti, ove a lui piaccia
Gandarte regnerà. Tornar vedrai
Sul ſoglio il Padre tuo ... Tu non riſpondi?
Tu volgi altrove i lumi?
Zem. I ſenſi miei
Saprai dal Genitore;
Ei riſponda, già ſa qual'è il mio core. *p.*

SCENA VII.

Sarabes, Akbar, e Tamur.

Akb. CHE dir ſaprai?
Sar. Che freme il cor di Padre
A propoſte ſi ree: che il nodo infame
Per fin ch' io viva aborrirò: che quella
Da te offerta a Zemira odioſa mano
A lei ſvenò un Germano,
Un Figlio a me. Smania, delira: Il ſoglio

Sol perchè è dono tuo, più non lo voglio.
Akb. Insultarmi così? Di riso oggetto
Perfido a te son io? Si nero oltraggio
Mi pagherai
Sar. Nè che rapir ti resta,
Nè che perdere a me, se l'odio mio
Contro di te tutto m'avanza.
Akb. In faccia
Al gastigo fatal, che ti riserbo,
Forse così non parlerai superbo.
Sprezza talor la morte
Chi non la vede appresso,
Quando è vicina il forte
Fa ancora palpitar. *parte.*

SCENA VIII.

Sarabes, e Tamur.

Sar. TEmpio va pur. propizio a' voti tuoi
Sempre il Ciel non sarà. Con questa
(speme *a Tamur.*
Sappia ch'io vo contento a morte in seno.
Figlio potessi almeno
Vendicarti, e morire; e tutto asperso
Di quel perfido sangue andar fastoso
A' regni dell'oblio! Ma se la sorte

Barbara a me lo nega, estinto ancora
Digli che mi paventi. A fargli guerra
Nudo spirto, ombra errante, e notte e giorno
Per sua pena fatal m'avrà d'intorno.
Odo le meste voci
Del caro figlio esangue;
Vedo il pallore, il sangue,
Che un empia man versò.
Digli ch'io vado a morte....
Figlio infelice aspetta ....
Ma che la mia vendetta *a Tam.*
A far ritornerò. *parte.*

SCENA IX.

Gabinetto con Tavolino e Sedia.

Akbar, e Zemira.

Akb. TAce, non t'ascolto.
Zem. Ah per pietà ti muova
D'un infelice il pianto
Ridotta dalla sorte
A confidare in te,
Akb. (Provi l'ingrata
Pena maggiore.) Il pianto tuo disarma

In parte il mio furor. Basti a placarlo
Una ottima sola. In tuo potere
Del Padre, o dell'Amante
E' il conservare i di. Scrivi in quel foglio
Chi de'due morir dee.

Zem. Che . . . Tu potresti . . .
Questa è la tua pietade! Ah mostro, ah fiera,
Tu vuoi che d'un orrenda
Non più intesa barbarie io porti il vanto?
No che non giunge a tanto
Il tuo furor, ne la miseria mia.
S'inaridisca pria
Questa man, che segnar l'infame foglio,
Nò, alla tua crudeltà servir non voglio.

Akb. Ebben, giacchè ricusi
D'un sol segnar la morte, or qui vedrai
L'uno e l'altro spirante, e semivivo

in atto di partire.

Zem. Ah t'arresta inumano: Ecco ch'io scrivo.

s'incamina verso il Tavolino e poi si ferma,

Mora...Ma chi? Lo Sposo? Il Padre? Oh nomi.
Che mi straziate in mille, parti il core!..
Misera me, che orrore!
Qual funesto cimento!... Oh Dio tu tremi
Gelida mano... Ah che il vigor mi manca...
Deh Akbar pietà.

Ak.

Ak. Nò: si risolva. *(come sopra.*

Gem. Ah ferma . . . . .
(Sento... le chiome... sollevar,...

Ak. Nè ancora . . . . .

Zem. Barbaro hai vinto alfin: (Gandarte mora.

Scrive, e dopo s' allontana con orrore dal Tavolino. Intanto Akbar da lei non veduto prende il foglio sottocritto, e parte.

SCENA X.

Zemira sola.

TUmi Ingiusti vi sono
Nuovi disastri ancor? Più non vi temo
Delle sventure mie giunta all'estremo.
Ah nò, pietà, perdono,
Soccorretemi voi. Vadasi.... e dove?
Ah si tenti.... ma che? Stelle son io
Son fuor di me: Che fiero caso è il mio!

(parte.

SCE-

SCENA XI.

Gandarte, indi Zemira.

Gan. CHe fia? Vuole il Tiranno (tenda
Che in queſte ſoglie il mio deſtino in-
Dal labbro del mio bene! Io non comprendo
Di quell'alma crudel .... Ma ov'è Zemira?
Io non la vedo .... Ah quai ſoſpetti orrendi
Turban l'anima mia! Mai non mi vidi
In anguſtia peggiore,
Mai non mi inteſi tanto affanno al core!
S'appoggia penſieroſo da una parte; ed intanto dalla medeſima eſce ſenza vederlo Zemira affannata, e corre verſo il Tavolino.
Zem. Nò, nò l'infame foglio
Si corra a lacerare .... Ah che fu tardo
(*non vedendo più il foglio.*
Il mio rimorſo: invan fremo, e ſoſpiro!
Gan. Spoſa, mio Ben? (*vedendola, le va incontro.*
Zem. (Miſera me, che miro!
(*s'inorridiſce in vederlo.*
Oh terribile incontro!..) Oh Dio... Gandarte
Laſciami per pietà.
Gand. Ch'io t'abbandoni?

Numi

Numi eterni! E perchè? Tanto ſpavento,
Tanto orror che vuol dire? In preda a quali
Smanie ti vedo mai? Mio ben, mia vita...
Zem. Ah non dirmi così. Vanne t'invola
A una barbara Spoſa,
Che ſeppe.... Ah fuggi.
Gand. Segui,
Che mi volevi dir? M'uccide queſta
Incertezza crudel. Cara Zemira
Non ſtraziarmi di più. Stato peggiore,
Credilo, da che nacqui io non provai.
Zem. Tutto per mio roſſor, tutto ſaprai.
Gand. Deh ſe pietà pur ſenti,
Spiegami le tue pene,
O di dolor mio Bene,
Sugli occhi tuoi morrò.
Zem. Ah da te ſolo, o caro,
Naſce l'affanno mio;
Ma la cagione, oh Dio,
Spiegare a te non sò.
Gand. Mi fai morir.
Zem. (Che orrore!)
Gand. Numi,
Zem. Deſtin crudele,
2 Queſta è d'un cor fedele
La barbara merce!

Alme

Alme d'amor ferite,
Che i miei lamenti udite,
Ah non vi faccia il Cielo
Le pene mie provar.
Ah mi perdo, e a tanti affanni
Più non reggo amato Bene:
Quando giunſi aſtri tiranni
Tanto ſdegno a meritar?
(*ſe ne vanno da diverſe parti.*

SCENA XII.

Atrio.

Akbar, Zama, e Tamur.

Tam. SIgnor, come imponeſti
Sciolto è Sarabes, e Gandarte aſpetta
Fra lacci il ſuo deſtino.
Ak. (Eppure ad onta
Del mio furor, tra mille dubbj ondeggio;
Che riſolver non sò:).... Zama a Sarabes
Torna di nuovo: offrigli tutto: ogn'arte
Va, poni in uſo onde agli affetti miei
Pieghi la Figlia.
Zam. Akbar, ſe in te ſi trova

Sen-

Senſo d'umanità. Pietà ti deſti
La lor miſera ſorte. E' nobil vanto
Gli oppreſſi ſollevar. Quegli infelici
Abbaſtanza il deſtin ſtraziò finora,
Deh non gli far più ſventurati ancora.
Sei troppo ſpietato,
Sei troppo Tiranno,
Se queſti non ſanno
Deſtarti a pietà.
Si grave tormento
Nell'alma mi ſento,
Che forza a ſpiegarlo
Il labbro non ha. *parte.*

SCENA XIII.

Akbar, e Tamur.

Ak. FInchè penſier non cangia,
Quell'anima oſtinata, all'amor mio
Come ſperar poſs'io
Che Zemira ſi renda?
Tam. Eh dj piuttoſto
Finchè vive Gandarte.
Akb. E ben s'affretti,
Il ſuo morir: Per me divien tormento
Tutto ciò che s'oppone al mio contento *part.*

SCE-

SCENA XIV.

Stanza rimota, e debolmente illuminata. In diſparte Tavolino con ſopra Tazza di veleno fatto preparare da Zemira.

Zemira ſola.

AHime, tutto è perduto,
Non v'è più che ſperare. Ecco Zemira
guardando il veleno.
Di tue ſventure il ſolo
Soſpirato conforto ... E il Padre mio ...
Ah che ſalvar nol poſſo. Andiam, ſi mora,
Di penar ſi finiſca ... Oh Dio, qual gelo
Mi ricerca le vene! Orror, Zemira
Nel condannar lo Spoſo
Tu non ſentiſti, e te lo reca adeſſo
La tua morte vicina? Aſpri rimorſi
Di queſt'anima mia, ceſſate alfine
Di tormentarmi più. Vorrei ... Ma quale
Di flebile lamento
Queſto ſarà confuſo ſuon ch'io ſento?
Del mio Ben la meſta voce
Mi riſuona intorno al cor!

Ah

Ah che in mezzo a tante pene
Quel ch'ei dica, oh Dio, non sò.
Quale affanno ... Ov'è il mio Bene?...
un poco più agitata.
Ei mi fugge ... Che farò?
Ah t'intendo ſol la morte
Ti può rendere al mio ſeno;
Proverem felice almeno
Negli Eliſi il noſtro amor.
Va per bevere, ed arriva Zama.

SCENA XV.

Zama frettoloſa, e detta.

Zam. VIetà cara Zemira:
Zem. E per chi?
Zem. Per la patria,
Per noi tutti, e per te. Và, di Gandarte
Tenta impedir lo ſcempio. In queſto iſtante
Ei vien tratto a morire.
Zem. Ancor reſpira? *con traſporto.*
Vive ancora il mio Ben? M' inganni? ...
Zam. Ah vola,
Torna ad Akbar; faccia in quel cor feroce
Gli ultimi ſforzi amore.

Zem.

Zem. Andiam, ſi cerchi
Una via di placarlo. In tal momento
Sia ragion, ſia furor ciò, che m'iſpira,
Vivrà il mio Bene, o non vivrà Zemira *p.*

SCENA XVI.

Gran Piazza di Scitor.

Nel mezzo acceſa Pira deſtinata per ſupplizio di Gandarte.

Akbar, Tamur, e Gandarte tra Guardie, accompagnato da Sarabes.

Gand. A L deſiato iſtante; (gno
Eccomi giunto alfin! M'opprime a ſe-
La mia tiranna ſorte,
Che la vita hò in orrore, e non la morte.
Akb. Lieve pena a' tuoi falli
Superbo è il tuo morir.
Sar. Prence infelice
Quanta pietà mi fai?
Gan. Di ſepararſi
E tempo ormai. La Povera Zemira
Và, conſola per me. Già mi figuro
Tutte le ſmanie ſue. Tutti ho preſenti
I ſoſpiri, i lamenti, e forſe adeſſo ....
Ah

Ah corri per pietà. Del ſuo periglio
Tal m'opprime l'idea, che il morir mio ....
Dille .. rammenta .. Ah ch'io mi perdo. Addio.
Della mia ſorte
Tale è il rigore,
Che ſol la morte
Cara è per me.
Al mio Teſoro
Dille ch'io moro,
Ma col candore
Della mia Fè.
(*s'incamina verſo il rogo.*
Ak. Non più, l'acceſa fiamma
Coſtui ſugli occhi miei ſtrugga, e conſumi

SCENA ULTIMA.

Zemira, con Zama, e detti.

Zem. S Oſpendete o crudeli.
Gand. Oh Stelle (*vogliendoſi in dietro.*
Sar. Oh Numi!
Zem. Odi Akbar, di Gandarte
Lo Scempio a rimirar mi manca il core;
Se baſta il tuo furore
La mia mano a placare, in altro Cielo
La-

Lascia ch'ei porti il pie libero, e sciolto,
E tua son io.

Gand. (Misero me, che ascolto!)

Ak. Dimmi....

Sar. Ch' io nol sopporto
Pria dirà questo acciar. (*tira impetuosamente Zem. in disparte, e snuda la spad. per ferirl.*

Ak. Che tenti... (Oh colpo!)
Fermati, non ferir.

Gand. Soccorso o Dei!

Ak. (Qual tumulto ho nel sen!)

Gand. De' miei timori
Ecco....

Sar. Non più, Figlia perdona, e mori.

Ak. Ah no, ferma. (Qual nuova
Fiamma m'avvampa il cor!) Tu corri a morte
(*a Gandarte.*
Perchè fido al tuo Ben. Tu per salvarlo (*a Zem.*
Sacrifichi te stessa. Ha cor Sarabes
Di svenare una figlia, onde non manchi
Alla giurata fè. Fra tanti forti
Il debole io sarò? Mi scuote al fine
Tanta virtù. Tutti v'assolvo, a tutti
Do pace, e libertade.

Zem. Anima grande,
Anima generosa! I mali nostri

Ti

Ti moffero a pietà. Padre, Consorte
Venite a questo seno.

Gan. Ah cara Sposa.
Qual momento è mai questo! Il cor m'opprime
L'eccessivo piacer.

Sar. Stupido il labbro
Non trova accenti.

Zem. Almen.... (*verso d' Akbar.*

Gan. Signor....

Akb. Tacete,
Tutto d'oblio spargete. Amico vostro,
Quanto vi fui nemico,
In avvenir sarò. Vi lascio, e tutti
Del mio feroce sdegno
Gli oltraggi a riparar mia fede impegno.

Coro. Dopo l'orrida tempesta,
Splenda in Ciel più bella face;
Col piacere, e colla Pace
Torni Amore a trionfar.

Zem, Idol mio di nostre pene
Cessa alfin la crudeltà.

Gan. Tanta gioia, amato Bene,
L'alma mia spiegar non sà.

Sar. Giusti Numi, al cor d'un Padre
Più non resta a desiar.

Da Capo il Coro.

Fine del Dramma.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

L'Amore in Contraſto.